La guerra per la libertà e per la fine della guerra

LETTERA AI SOCIALISTI D'ITALIA

DI

BENITO MUSSOLINI

con l'aggiunta delle sue ultime dichiarazioni dopo le dimissioni

da Direttore dell' "AVANTI,,

Cent. 10

CASA EDITRICE NERBINI
FIRENZE

Supplemento al N. 11 del **Giornale della Guerra** - **Cent. 10.** *Firenze, 27 Ottobre 1914.*

La Guerra per la Libertà e per la fine della Guerra

Il « Giornale della Guerra » *ha sostenuto, fino dal suo nascere, la necessità assoluta di una* pronta preparazione *militare ed un sollecito intervento dell'Italia nel conflitto europeo, allo scopo di tutelare i propri interessi e le proprie aspirazioni nazionali, e nello stesso tempo, per compiere opera di alta umanità, imponendo con l'armi in pugno la fine dell'orrenda carneficina provocata dagli imperi centrali.*

Tutti gli Italiani di senno e di cuore erano, e sono con noi, ci sembrava che soltanto il Partito Socialista volesse disconoscere le ragioni storiche del momento, ma il Prof. Benito Mussolini direttore dell' « Avanti », *con atto lodevole di coraggio, ha chiaramente detto che i socialisti d'Italia non possono sbarrare la via ad una guerra con l'Austria, guerra* sentita *da tutto il popolo italiano.*

Ecco la lettera:

Da molti segni, è lecito arguire che il Partito Socialista Italiano non si è « adagiato » fra i cuscini di una comoda formula quale è quella della neutralità « assoluta ». Comoda, perchè negativa. Permette di non pensare e di attendere. Ma un Partito che vuol vivere nella storia e fare — per quanto gli è concesso — la storia, non può soggiacere — pena il suicidio — a una norma cui si conferisca valore di dogma indiscutibile o di legge eterna sottratta alle ferree necessità dello spazio e del tempo. Così, nessuna meraviglia, se il campo socialista è diviso in varie tendenze, (intesa la parola non nel vecchio e tediante significato). C'è una frazione di socialisti che seguono l'herveismo prima maniera: secondo loro, nessuna differenza esiste fra guerra e guerra; le guerre di difesa equivalgono a quelle di conquista e il proletariato deve opporsi, senza esitazione, a tutte salvo la sua: la Rivoluzione Sociale.

Questo herveismo — vecchio stile! — è stato così clamorosamente smentito dal suo stesso assertore e dagli avvenimenti, che si stenta molto a capire come abbia ancora qualche credito in Italia. È un fenomeno di cecità volontaria. Vengono poi i socialisti che dichiarano di accettare una sola guerra e subirebbero, in un sol caso, la violazione della neutralità da parte nostra: quando si trattasse di respingere un'invasione straniera.

Ammettono — dunque — la difesa della patria.

Seguono i socialisti che per ragioni d'indole generale e per le altre d'indole nazionale, pur non assumendo iniziative o responsabilità, non si opporrebbero ad una rottura della neutralità in danno del blocco austro-tedesco. Ci sono, da ultimo, non pochi socialisti, decisamente partigiani di un intervento militare dell'Italia a favore della Triplice Intesa. Se per questi ultimi non si invocano da nessuna parte quelle misure disciplinari che colpirono — e giustamente! — i socialisti fautori della guerra libica, gli è che nessuno può dire di possedere la verità « assoluta »...

Neutralità " assoluta "?

Ma è stata, ed è, veramente assoluta questa nostra neutralità socialita; o non è stata invece relativa e parziale? La neutralità « assoluta » doveva condurci ad assumere un atteggiamento di nirvanica impassibilità o di cinica indifferenza dinnanzi a tutti i belligeranti: blocco austro-tedesco e Triplice Intesa dovevano equivalersi perfettamente nel nostro giudizio: non dovevamo parteggiare — nemmeno idealmente — per l'uno o per l'altro dei contendenti, poichè questo *« penchant »* sentimentale di simpatia o di antipatia avrebbe potuto influire direttamente o indirettamente, a breve o lunga scadenza sulla nostra condotta pratica.

Ma una neutralità in siffatta guisa « *assoluta* » non è quella che il Partito Socialista ha sostenuta e patrocinata sin dagli inizî della crisi. La nostra neutralità è stata sin d'allora « parziale ». Ha distinto. È stata una neutralità spiccatamente austro-tedescofoba e, per converso, francofila.

La nostra « neutralità » voleva essere ed è stato un aiuto non indifferente alla Triplice

Intesa, il che si è risolto in un danno per la duplice alleanza. Una rapida documentazione può giovare a meglio precisare la portata e il significato di questo nostro atteggiamento. L'*Avanti!* del 25 luglio (due giorni dopo la presentazione della famigerata « nota » austriaca alla Serbia) scriveva: « *Noi non sappiamo quali siano i « patti » segreti di quella Triplice che fu così precipitosamente rinnovata dai monarchi all' insaputa e contro la volontà dei popoli, sappiamo solo e sentiamo di poterlo dichiarare altamente, che il proletario italiano straccerà i patti della Triplice s' essi lo costringessero a versare una sola goccia di sangue per una causa che non è sua* ».

Nè meno esplicito era un « a-capo » dell'ordine del giorno votato il 28 luglio dalla Direzione del Partito e dal Gruppo Parlamentare Socialista.

« *Ammoniscono* — diceva tale ordine del giorno — *che nessun patto segreto di coronati potrebbe trascinare il proletariato italiano ad impugnare le armi al servizio dell' alleata per sopraffare un popolo libero (la Serbia).*

L'*Avanti!* così commentava: « *Una cosa sola può dirsi ed è questa: che se il Governo italiano si accordasse all' Austria nella sopraffazione violenta di un popolo libero, se il Governo italiano si impegnasse in altre avventure guerresche, il Partito Socialista mobiliterebbe immediatamente le sue forze* ».

Il 29 luglio, in una nota politica romana veniva lucidamente prospettata la immediata responsabilità dell' Austria-Ungheria nello scatenamento della conflagrazione.

« Ma ora vi è da considerare gli avvenimenti al lume di un fatto nuovo: l'offerta di mediazione delle Potenze.

« Il fatto che l'Austria abbia mostrato di non volerne tenere nessun conto ha reso sempre più impopolare in Europa, dato che ciò fosse ancora possibile, la sua causa e più ripugnante il suo atteggiamento, straniandosi ancor più dal consorzio dei paesi civili. Non è più lecito dubitare ora che a Belgrado si disse sin dal primo giorno della crisi attuale: l'Austria vuole la guerra ad ogni costo, l'attentato di Sarajevo non è che un pretesto senza il quale ne avrebbe cercato e trovato un altro non meno ridicolo.

« Pretesto ridicolo, ma anche ignobile. In sostanza il militarismo austriaco ha iniziato la sua fruttuosa speculazione guerrafondaia su due feretri e, mentre lacrimava su di essi, pensava a sfruttarli.

« Questo atteggiamento odioso dell'Austria naturalmente influirà, insieme a tutte le altre considerazioni che abbiamo già esposte, a porre nella coscienza del popolo italiano al di sotto di ogni possibilità di discussione, l'ipotesi della nostra solidarietà diplomatica e militare.

« Quando ci si trova di fronte ad un simile crimine, se c'è un trattato che in qualche modo ci vincola col criminale, vi è una sola cosa da fare: stracciargli in faccia il patto firmato, il documento della « Societas sceleris ».

« Ad ogni modo, non saranno mai i proletari che si batteranno per quel patto ».

Pubblicata la dichiarazione ufficiosa della neutralità, vi fu chi manifestò la paura di una rappresaglia da parte degli imperi centrali.

L'*Avanti!* che aveva contribuito fortemente ad orientare l'opinione pubblica verso il concetto di neutralità, dichiarava a tal proposito: (3 agosto).

« *Se la neutralità dell'Italia è giustificata, come noi crediamo, da formidabili ragioni di diritto e di fatto e se ciò malgrado l' Austria — ubriacata dalle sue eventuali vittorie — intendesse (l'ipotesi è inverosimile) di perpetrare una « spedizione punitiva » attraverso il Veneto, allora è probabile che molti di quelli che oggi sono accusati di anti-patriottismo saprebbero compiere il loro dovere.* »

La violazione della neutralità del Belgio e il linguaggio insolente di Bethmann-Hollweg al Reichstag, popolarizzarono vieppiù le simpatie del socialismo italiano verso i nemici del blocco austro-tedesco.

L'*Avanti!* così commentava il prologo di quella tragedia che doveva dopo due mesi condurre all'annientamento dell'indipendenza del Belgio eroico e martire.

« *Prescindendo da queste considerazioni d'indole militare e strategica, resta il procedere inaudito e brigantesco della Germania, procedere che non sarà mai abbastanza stigmatizzato. Si comprende come davanti a questa improvvisa e ingiustificata invasione, il partito operaio socialista belga abbia lanciato il proclama che i nostri lettori troveranno altrove. Coll'aggressione al Belgio, la Germania ha rivelato le sue tendenze, i suoi obiettivi, la sua anima. Solidalizzare direttamente o indirettamente colla Germania significa — in questo momento — servire la causa del militarismo nella sua espressione più forsennata e criminale.* »

Ma il documento, che fissava il valore della nostra neutralità nei riguardi del blocco austro-tedesco, è l'ordine del giorno votato il 5 agosto, dai rappresentanti di mezzo milione di organizzati raccolti nella Confederazione Generale del Lavoro, nella Unione Sindacale, nel Partito socialista.

Tale ordine del giorno, presentato dalla Confederazione Generale del Lavoro, nel secondo « a capo » dice:

« *di conseguenza, nel caso che il Governo corra in aiuto dei due imperi formanti parte della Triplice, non per avversione di razza o per sentimento irredentista, ma per la brutale aggressione compiuta dall' Austria-Ungheria spalleggiata dalla Germania, dichiara di essere disposto a ricorrere a tutti i mezzi per impedire che ciò avvenga.* »

L'*Avanti!*, commentando, così ribadiva il

« punto di vista » del proletariato: « 1. *L'Italia deve mantenere sino all'epilogo della guerra il suo atteggiamento di neutralità; 2. l'Italia non deve uscire dalla neutralità per appoggiare il blocco austro-tedesco. Ora i proletari siano vigilanti. Qualora l'Italia intendesse rompere la neutralità per aiutare gli imperi centrali, il dovere dei proletari italiani — lo diciamo forte — sin da questo momento è uno solo: insorgere!* »

Le due eventualità.

È un fatto indiscutibile, dunque, e le citazioni lo provano, che tutta la campagna antiguerresca del socialismo italiano è stata influenzata da questa nostra posizione iniziale. Noi abbiamo condannata la guerra, ma questa condanna del fenomeno preso nella sua « universalità » non ci ha impedito di distinguere — logicamente, storicamente, socialisticamente — fra guerra e guerra. La guerra cui sono stati costretti Belgio e Serbia e in un certo senso anche la Francia, ha caratteri assai diversi dalla guerra del blocco austro-tedesco. Valutare tutte le guerre alla stessa stregua sarebbe assurdo e — ci sia concesso dirlo — cretino. A guerra scoppiata, le simpatie dei socialisti vanno alla parte aggredita. Un altro elemento che contribuisce a determinare l'atteggiamento dei socialisti è la previsione delle conseguenze — più o meno favorevoli allo sviluppo delle nostre idee — che la vittoria degli uni o degli altri, reca nel suo grembo sanguinoso.

Una neutralità socialista che prescindesse dai possibili risultati della guerra attuale, sarebbe non solo un assurdo, ma un delitto. Ecco perchè, sin dai primi d'agosto, ci siamo rifiutati — anche a costo d'insorgere! — di collaborare cogli imperi centrali; in quanto avevamo ed abbiamo ancora ragione di deprecare la loro vittoria. Di qui il duplice aspetto della nostra neutralità di socialisti. Simpatica verso occidente, ostile verso oriente. Benigna verso la Francia, arcigna verso l'Austria-Ungheria. Questa « posizione » sentimentale e politica, ha avuto conseguenze pratiche immediate: *il Partito Socialista ha dato la sua tacita approvazione al richiamo delle classi che dovevano garantire la neutralità dell'Italia, dalle possibili rappresaglie di un'Austria-Ungheria vittoriosa.*

Le classi richiamate sono state due (un'altra era stata richiamata prima, in previsione di uno sciopero ferroviario) solo perchè il vuoto dei magazzini militari non permetteva di più, non già perchè i socialisti abbiano elevato protesta o tentato un'opposizione qualsiasi. *È certo che nella prima quindicina di agosto* — quando i « passi » degli ambasciatori austro-tedeschi si facevano più frequenti e insistenti — *noi avremmo accettato anche la mobilizzazione generale dell'esercito, se per misura precauzionale il Governo l'avesse ritenuta necessaria.*

Noi abbiamo fatto allora la prima importante concessione alla realtà storica nazionale. Abbiamo sentito che sarebbe stato assurdo pretendere che l'Italia sola restasse inerme, mentre tutta l'Europa era una selva di baionette che si incrociavano nell'urto immane e gli stessi piccoli Stati neutrali armavano per non subire l'angoscioso destino del Belgio.... Abbiamo ammesso che bisognava tenersi pronti per difendersi da eventuali rappresaglie austro-tedesche. Questa ammissione può condurci lontano: a vedere, cioè, se convenga di opporci praticamente a quella guerra che ci liberasse « in preventivo e per sempre » da tali possibili rappresaglie future.

Dal manifesto al "referendum„

Senza la vigorosa campagna anti-guerresca del Partito Socialista, a quest'ora, molto probabilmente, le correnti che vogliono la guerra per la guerra, avrebbero potuto, avendo il sopravvento, trascinare il Paese nel più irreparabile dei disastri. Questo « contrappeso » socialista è stato di una utilità provvidenziale. Inoltre il proletariato è rimasto immune dal contagio di ideologie estranee alla sua coscienza e ai suoi interessi di classe.

Ciò è di un'importanza capitale. Questo può dispiacere ai destri e ai democratici che pregustavano nel caso di guerra, le gioie del potere in un blocco di concentrazione nazionale, ma i casi recenti di Molinella, lo stillicidio delle punizioni ai ferrovieri e le condanne numerose pei moti di giugno, dimostrano che il proleriato deve tenersi appartato dall'« umanità » nazionale che è — in definitiva — l'umanità borghese.

E', ad ogni modo, inqualificabile che si sia pensato di « sfruttare » la guerra europea per determinare una situazione « parlamentare » bloccarda! Le collere dei « destri » contro la campagna dei socialisti italiani, tradiscono la segreta acerbissima delusione per il... grande ministero tramontato prima di sorgere!

Il « manifesto » tanto « esagerato » rappresenta un « momento » della nostra campagna anti-guerresca. Quel « manifesto » doveva essere così. Non poteva esser che così. La neutralità « assoluta » non si sostiene che cogli argomenti dell'« assoluto ». Si prescinde dalla realtà varia e multiforme della vita e della storia, e ci si apparta nella torre eburnea dei principi supremi. Il « referendum », seguito al manifesto, è il « momento » culminante della nostra opposizione guerresca. Per

chè non si doveva consultare il « popolo »? Sarebbe dunque vero che il « popolo » è sovrano soltanto nelle sacre « carte » della democrazia? Il diritto d'iniziative e di referendum non è tra i «postulati» del repubblicanesimo? Il « popolo » non ha dunque il diritto di manifestare la sua opinione specie quando si tratta del suo destino? O che le masse avrebbero solo il diritto di eleggere i deputati del riformismo monarchico e non quello di dire se vogliono o no la guerra? Democrazia sarebbe dunque — a un secolo di distanza — sinonimo di « giacobinismo »? Che i Governi e i re — i quali si arrogano la facoltà di dichiarare la guerra — ignorino la volontà dei popoli (e in caso di resistenza la violentino con lo stato di assedio) si capisce: la volontà dei popoli se consultata coinciderebbe assai raramente con quella dei re, ma che i socialisti accettino i sistemi dei governi borghesi, è assurdo. Ecco perchè bisognava « consultare » la massa, anche perchè il Governo avesse una chiara indicazione sullo stato d'animo di gran parte dell'opinione pubblica. Ma dopo al « referendum » che è stato l'atto più solenne della nostra opposizione, problemi nuovi sono sorti e situazioni nuove sono venute a determinarsi. Conviene tenerne conto e parlarne.

Il dilemma.

La neutralità « assoluta » ci poneva di fronte a due pericoli estremamente gravi che occorreva sventare. Qui è l'origine delle famose dichiarazioni del Mussolini. La neutralità assoluta minacciava d'« imbottigliare » il Partito e di togliergli ogni possibilità e libertà di movimento nel futuro. Accendere con una formula — (che non imprigiona la storia) — delle ipoteche sull'avvenire incerto, oscuro, imprevedibile, è un rischio estremo per un partito che voglia combattere e non semplicemente e comodamente... sognare.

Il primo pericolo da ovviare era di natura interna: è certo ormai — per mille segni — (fra gli altri la non avvenuta denuncia del Trattato della Triplice) — che la monarchia italiana non vuol muovere in guerra contro gli antichi e attuali alleati. Ora l'opposizione dei socialisti anche ad una guerra contro l'Austria-Ungheria, poteva favorire indirettamente il gioco triplicista della monarchia. Crearle in un certo senso un alibi presso l'opinione pubblica. Dare una giustificazione o un pretesto alla sua immobilità « neutrale », ma austro-tedescofila. Ora, la monarchia è scoperta. Non si può più diffamare dai nostri avversari — quasi sempre in malafede — la nostra opposizione alla guerra prospettandola come un ausilio alla politica triplicista delle classi dominanti italiane. Il pericolo d'ordine internazionale era questo e non meno grave del primo. Una opposizione socialista spinta agli estremi — nel caso di guerra contro l'Austria-Ungheria — non solo avrebbe svalutato il nostro atteggiamento anteriore, ma avrebbe potuto far nascere nell'opinione pubblica socialista e proletaria dei paesi della Triplice, il sospetto di una nostra « complicità » sia pure involontaria con la politica degli imperi centrali. Il fatto che la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, organo ufficiale della Cancelleria del kaiser — in commovente accordo coll'austriacante *Popolo Romano*, del « noto » Costanze Chauvet — si compiacesse dell'atteggiamento di neutralità assoluta dei socialisti italiani offre materia a qualche riflessione. Notevole anche che l'*Abeitej Zeitung* di Vienna si rammarica del nuovo atteggiamento dell'*Avanti!* e lo attribuisce... allo sconvolgimento degli spiriti provocato dalla guerra. Sono facezie... viennesi!

A coloro che intendono la neutralità assoluta nei confronti dell'Austria-Ungheria come l'impegno per un'azione pratica che eviti la guerra, il dilemma va posto in questi termini: se dopo al referendum, voi volete continuare e accentuare l'opposizione alla guerra, dovete preparare e fare la rivoluzione.

Per evitare una guerra, bisogna abbattere — rivoluzionariamente — lo Stato. Quando? Non certo alla vigilia della mobilitazione, ma appena il pericolo si delinei all'orizzonte.

In Italia, il momento buono, sarebbe l'attuale. Vogliamo correre — per evitare una guerra — questa enorme avventura? E sia. Ma credete voi che lo Stato di domani, repubblicano o social repubblicano (di più non è permesso attendere) non farà la guerra, se le necessità storiche — interne ed esterne — ve lo costringeranno? E chi vi assicura che il Governo uscito dalla Rivoluzione non debba cercare — appunto in una guerra — il suo battesimo augurale? E se — (siamo nel campo delle ipotesi) — gli imperi centrali trionfanti intendessero riporre sul soglio « l'antico regime » sareste voi dunque o neutralisti « assoluti » ancora contrari a quella guerra che dovrebbe salvare la « vostra » la nostra rivoluzione? Ma dinanzi a queste ipotesi... future (che però hanno... molti precedenti nella storia) rifiutarsi di distinguere fra guerra e guerra e pretendere di opporsi a tutte le guerre con identici mezzi, non è dar prova di una « intelligenza » confinante coll'imbecillità?

Nazioni e Internazionale.

Chi nega l'esistenza di « problemi nazionali » è simile all'aristotelico Simplicio nei Dialoghi di Galileo sui « Massimi Sistemi. » Poichè il sommo stagirita aveva detto che i

nervi si dipartono dal cuore, il suo fedel discepolo Simplicio molti secoli dopo, non voleva convincersi della realtà contraria, anche sperimentandola. I « Simplicio » del socialismo che negano l'esistenza dei problemi nazionali, non sono meno ciechi e dogmatici del Simplicio aristotelico.

I problemi nazionali esistono anche per i socialisti.

Non è inopportuno ricordare che il comizio del 28 settembre 1861 al « Martins Hall » di Londra, che diede origine all'Internazionale, fu un comizio di solidarietà colla Polonia straziata da Murawieff. Esiste oggi in Polonia un partito socialista rivoluzionario « nazionale », che ha nel suo programma la ricostituzione a nazione indipendente della Polonia.

Le vicende del Partito socialista austriaco e la clamorosa scissione degli czechi dalla centrale tedesca di Vienna, dimostrano non solo l'esistenza dei problemi nazionali, ma anche che tali problemi non risolti turbano lo svolgimento della lotta di classe. Non si scivola sul terreno dell'irredentismo ammettendo l'esistenza di un problema « nazionale » italiano, oltre gli attuali confini d'Italia. Il caso del Trentino è tale che forza alla meditazione i neutralisti più assoluti fra gli assoluti. Se questo popolo « italiano » fosse insorto contro l'Austria; con qual coraggio noi socialisti, che abbiamo avuto fremiti di solidarietà per gli insorti armeni, candiotti, ecc., avremmo impedito un intervento italiano? Ora il Trentino è « virtualmente », moralmente insorto. Poichè il problema dell'intervento militare italiano esorbita dalle nostre capacità e responsabilità di partito di minoranza, con ideali lontani, non possiamo nè dobbiamo assumerci l'iniziativa di una guerra, ma se la borghesia italiana, cui spetta la soluzione dei problemi nazionali, muovesse contro all'Austria-Ungheria, noi — opponendoci — non faremmo che sacrificare il Trentino e giovare all'Austria-Ungheria, la quale — ciò va ricordato ai socialisti — è il baluardo vero e maggiore della reazione europea. Preti e gesuiti sono appunto « neutralisti » per amore dell'Austria vaticanesca e temporalista!

Se il concetto di « nazione » è « superato », se la difesa « nazionale » è un assurdo per i proletarî che non avrebbero niente da difendere, noi dobbiamo avere il coraggio di sconfessare i socialisti del Belgio e di Francia che dinanzi all'invasione tedesca hanno confuso temporaneamente, — si capisce! — nella nazione, la classe e dedurne di conseguenza che un solo socialismo v'è al mondo, genuino, autentico, purissimo: il socialismo italiano... Ma è un atto di superbia, che per molte ragioni non ci conviene!

Situazione - Eventualità.

Noi socialisti italiani possiamo anche non accettare il punto di vista dei socialisti francesi, belgi, inglesi. Possiamo ammettere che i loro giudizî siano il risultato della situazione eccezionale in cui si trovano quei nostri compagni. Ma non possiamo nemmeno chiudere l'orecchio alle voci che ci giungono d'Oltre Alpe. Sarebbe ingeneroso e anti-socialistico. Finchè Hervé ci dirige le sue epistole presuntuose e insolenti, possiamo scrollare le spalle e pensare che il « *brav' général* » vuole farsi perdonare i suoi trascorsi di « *sans-patrie* », ma quando parlano altri uomini — i giganti — che alla causa del socialismo e della Rivoluzione sociale hanno dedicato tutta la loro vita, bisogna, almeno, ascoltare. Amilcare Cipriani — nome caro a tutti i socialisti — ha detto che i socialisti italiani dovrebbero « *concedere* » all'Italia di scendere in guerra contro l'Austria-Ungheria. Eduard Vaillant, il condannato a morte della Comune, ha parlato chiaro sugli obiettivi della Francia nella guerra contro il militarismo imperialista della Germania.

H. M. Hyndmann, il capo dei marxisti inglesi, ha auspicato l'intervento dell'Italia con questi obiettivi: 1° per tenere alto il diritto proprio o salvaguardare la libertà e l'indipendenza dei piccoli Stati; 2° per ottenere la fine della guerra e l'emancipazione delle nazionalità oppresse in Europa; 3° per contribuire ad affrettare la fine di questa terribile conflagrazione; 4° per assicurare all'Italia il diritto di reclamare la cessione di territori ai quali essa giustamente aspira per ragioni storiche e di razza.

Pietro Kropotkine, uomo a cui nessuno vorrà negare la devozione infinita alla causa rivoluzionaria, si esprime nella lettera pubblicata nel *Freedom* di Londra ai primi di ottobre, in termini ancora più espliciti. Tutto ciò deve essere meditato.

Via aperta!

Marx opinava che « chi compone un programma per l'avvenire, è un reazionario. » Paradosso! Nel nostro caso, però, verità. Il programma della neutralità « assoluta », per l'avvenire, è reazionario. Ha avuto un senso, ora non l'ha più. Oggi, è una formula pericolosa, che ci immobilizza. Le formule si adattano agli avvenimenti ma pretendere di adattare gli avvenimenti alle formule è sterile onanismo, è vana, è folle, è ridicola impresa. Se domani — per il gioco complesso delle circostanze — si addimostrasse che l'intervento dell'Italia può affrettare la fine della carneficina orrenda, chi — fra i socialisti italiani

— vorrebbe inscenare uno « sciopero generale », per impedire la guerra che risparmiando centinaia di migliaia di vite proletarie in Francia, in Germania, Austria, ecc., sarebbe anche una prova suprema di solidarietà internazionale? Il nostro interesse — come uomini e come socialisti — non è dunque che questo stato di « anormalità » sia breve e liquidi, almeno, tutti i vecchi problemi?

E perchè l'Italia sotto la pressione dei socialisti non potrebbe domani costituirsi mediatrice armata di pace, sulla base della limitazione degli armamenti e del rispetto ai diritti delle nazionalità tutte?

Sono ipotesi, eventualità, previsioni, sappiamo bene. Ma tutto ciò dimostra che noi non possiamo « imbozzolarci » in una formula, se non vogliamo condannarci all'immobilità. La realtà si muove e con ritmo accelerato. Abbiamo avuto il singolarissimo privilegio di vivere nell'ora più tragica della storia del mondo. Vogliamo essere — come uomini e come socialisti — gli spettatori inerti di questo dramma grandioso? O non vogliamo esserne — in qualche modo e in qualche senso — i protagonisti? Socialisti d'Italia, badate: talvolta è accaduto che la « lettera » uccidesse lo « spirito. » Non salviamo la « lettera » del Partito se ciò significa uccidere lo « spirito » del Socialismo!

Benito Mussolini.

Dall'« *Avanti* » del 18 ottobre 1914.

Questo nobile documento di lealtà non è stato approvato dalla Direzione del Partito Socialista Italiano. Il Prof. Mussolini ha perciò rassegnato le sue dimissioni da Direttore dell' « Avanti » *con queste brevi dichiarazioni:*

CONGEDO. — In seguito alle decisioni della Direzione del Partito, ho rassegnato le dimissioni da Direttore dell' « Avanti! ». Nominato da un Congresso Nazionale, solo dinanzi un altro Congresso Nazionale avrei dovuto rendere conto del mio mandato, ma io, quantunque ci siano dei precedenti, non faccio questioni di procedura, e me ne vado. Con serenità, con orgoglio e con fede immutata!

BENITO MUSSOLINI.

Da ogni parte d'Italia pervengono al Mussolini telegrammi di solidarietà. Significante è la seguente lettera del Prof. Gaetano Salvemini:

Faenza, 18 ottobre.

Caro Mussolini,

Ho letto in treno il tuo magnifico articolo sulla neutralità *non* assoluta. E sento il bisogno di fartene i miei rallegramenti: il tuo istinto sano e forte ti ha fatto arrivare anche questa volta alla linea buona di condotta. E non è piccolo atto di coraggio il tuo, questo di rompere la lettera per salvare lo spirito dell'internazionalismo, in questo nostro paese di sagrestani formalisti e chiacchieroni.

Tuo *G. Salvemini.*

La sera stessa che il Prof. Mussolini abbandonò la Direzione dell' « Avanti » *fu intervistato da un collaboratore del* « Secolo » *al quale fece le seguenti dichiarazioni:*

Il prof. Mussolini ha abbandonato la scorsa notte il suo posto. Ci siamo intrattenuti con lui all'*Avanti!* mentre stava raccogliendo e spogliando le sue carte, disponendole in pacchi che nella notte stessa egli fece portare a casa sua. Nel suo studio rimasero a lungo i redattori del giornale socialista. Erano le ultime ore di lavoro accanto al direttore che se ne va.

« Io sono colla massa »

Le dichiarazioni del prof. Mussolini sono state energiche ed esplicite.

« Domattina — ci disse — compariranno dieci righe di congedo. Un congedo breve: conterrà una semplice considerazione: che io cioè, ripetendo il mio mandato dal Congresso, avrei dovuto rispondere della mia opera al Congresso. Il partito giudicherà? In base a che cosa? Sa la massa ciò che io ho detto a suffragio della mia tesi? I socialisti che in questi giorni hanno voluto sapere qualche cosa intorno alle nostre discussioni sono stati costretti a cercare notizie nei giornali borghesi. E i giornali borghesi sono stati forzati ad approfittare di indiscrezioni. Perchè non si sono spalancate le porte? Io avrei

parlato più energico e più esplicito se più energico e più esplicito ancora mi fosse stato concesso di essere. Il mio atteggiamento? Già mi pervengono numerosissime lettere e telegrammi di operai e di esponenti di organizzazioni. Io sono colla massa. Ecco qua un elenco di giornali settimanali di provincia: quattordici. Il pensiero loro è il mio pensiero. Il proletariato ha *sentito* il mio articolo di domenica. Degli operai mi hanno scritto: « Finalmente! attendevamo da tanto tempo questa parola decisiva. Respiriamo! Il professore Salvemini mi ha inviato una cara lettera. Quello che muoveva il direttore dell'*Avanti!* dunque muove la massa ».

Neutralisti, ma fuori della legalità.

E la Direzione del partito non se ne è accorta?

— La Direzione non se ne è accorta. Io ho scritto l'articolo di domenica per preparare la base della discussione. L'articolo di domenica non è stato neanche sfiorato.

— Come? Ma lei...

— Io ho dovuto risostenere il mio pensiero. Ho dovuto cioè dimostrare come e perchè si deve passare dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante. Intendiamoci bene. Non è più possibile rimanere assolutamente neutrali nella legalità. Ormai per essere neutrali bisogna saper assumere un altro e ben diverso atteggiamento. Ho detto: Se lo volete, se vi sentite, io sono alla vostra testa: neutralisti fuori della legalità. Vi sentite di uscire dalla legalità? Badate bene: uscire dalla legalità significa esordire con un pronunciamento: « Signori generali le prime palle sono per voi! » Uscire dalla legalità significa insorgere contro la monarchia, mettere a saccheggio, scendere nelle piazze: significa insomma insurrezione armata del popolo contro lo Stato. Ebbene: bisogna essere decisi. Ma la neutralità assoluta nella legalità ormai è diventata insostenibile. Ti assumi la responsabilità, tu Partito Socialista, di questo enorme flagello che percuote il mondo, che insanguina ogni terra? Vi assumete la responsabilità, voi che dirigete il partito, di questo massacro a scadenza illimitata quando vi fosse la certezza che un intervento italiano potrebbe determinarne la fine? Ecco come bisogna affrontare la situazione. Ed è così che l'ho impostata e l'ho sostenuta. Il mio atteggiamento, del resto, è apparso chiaro dopo la penultima riunione della Direzione del partito. Sentivo che a questo posto io, compiendo una missione affidatami, contribuivo ad una situazione d'oro per il Governo. Neutralità assoluta è stata ed è la divisa di Salandra: neutralità assoluta è stata ed è la divisa del partito socialista. Ma mentre per il partito socialista l'atteggiamento fino a un certo momento fu la conseguente del suo contenuto idealistico e pratico, per il Governo la neutralità assoluta è stata un buon pretesto per nascondere una vergognosa e fatale impreparazione. Sicchè questo spauracchio agitato da noi in buona fede ha offerto la migliore speculazione al Governo. Ma ora basta collo spauracchio. Ognuno sa e vede che dietro allo spauracchio non c'è assolutamente nulla.

« La partecipazione passiva »

— Secondo lei — dunque — la Direzione avrebbe dovuto dichiararsi favorevole ad un intervento.

— Ho detto chiaro: nessuna partecipazione. Le classi dominanti sappiano questo: in caso di una guerra contro l'Austria il socialismo italiano lascia aperta la via. Non spetta a noi il dovere di risolvere questi problemi. Ma a noi può convenire — per così dire — una partecipazione passiva. Talune riforme, molte riforme che noi non ci sentiamo di invocare possiamo bene accoglierle dallo stato imperante. Partecipazione passiva, dunque, nel senso che più le classi dominanti giungono al loro « perfezionamento politico » meno grave è il compito che al socialismo sarà riservato.

« Dunque il socialismo lascia libera la via ad una impresa contro l'Austria. Ma deve essere un'impresa esplicita: non deve passare attraverso un menzognero pretesto. Perchè il partito socialista dovrebbe opporre un'azione ostile ad un'azione militare intesa a liquidare l'orrenda situazione?

— Ella avrebbe dovuto rispondere della sua opera soltanto al Congresso.

« La guerra all'Austria è sentita, è voluta »

— È vero. Ma io non ho l'animo proclive a queste considerazioni di ordine burocratico. Il giorno in cui ho sentito la divergenza — in un momento gravissimo — non ho esitato a lasciar libero il posto a chi questa divergenza saprà evitare. Ci sarà quest'uomo? È un momento gravissimo: io ho passato lunghe notti insonni. Si trattava di avviare tutta la massa proletaria per una via sicura; si trattava di incanalarla con uno scopo chiaro e una mèta precisa. Compito arduo, compito di enorme responsabilità. E ho pensato, ho pensato molto. Ho sofferto molto. Fino a che mi sono sentita la forza di poter conservare il mandato trasmessomi, manifestando il pensiero della direzione del partito, ho sostenuta la neutralità assoluta. Ma è venuto

il giorno in cui la situazione non ci autorizzava più a perseverare. Eravamo fuori di strada. Non invocazioni di guerra, nè dichiarazioni di solidarietà nelle responsabilità di un'azione. Ripeto: partecipazione passiva. La strada è libera: il proletariato tace e assiste e attende. Non mi hanno compreso. Ma il proletariato mi ha compreso, mi comprenderà. C'è stato — è vero — un *referendum*. Ma può essere un indizio? Occorreva chiedere la risposta anche a coloro che erano favorevoli! O, quanto meno, converrebbe ora aggiungere una subordinata: « E della guerra contro l'Austria che ne dite? » Il proletariato italiano risponderebbe con un nuovo plebiscito, ma in senso opposto al primo! La guerra all'Austria è sentita è voluta. Non ce lo siamo mai nascosto questo stato d'animo della folla, sempre ci siamo chiesto reciprocamente: « E se si trattasse di andar contro l'Austria? » Silenzio. Ebbene, diciamola questa verità: Contro l'Austria la neutralità assoluta cade automaticamente. Ecco il partito nel vicolo. La grande via che l'avrebbe salvato è chiusa. Ma anche il vicolo è sbarrato. Ma il popolo, la massa operaia che ha risposto al *referendum*, va.

« L'Italia dovrà intervenire »

— E lei crede che l'Italia finirà coll'intervenire?

— L'Italia interverrà. Dovrà intervenire. Se no la monarchia si vedrà sorgere in faccia lo spettro della rivoluzione. Sicuro: sarà inevitabile un pronunciamento militare. Ma lo sanno anche i governanti che alla conferenza della pace chi sarà rimasto colle mani alla cintola — indifferente a tanto scempio — non potrà avanzare pretese. E l'Italia ha il suo compito ben tracciato.

— Contro l'Austria.

— Contro l'Austria senza raggiri: direttamente, apertamente.

— Sicchè il suo pensiero concorda con quello dell'on. Battisti...

— Oh, io lo comprendo Battisti! Ma non voglio come lui che il partito socialista assuma delle responsabilità.

— Così, dunque, lascia il suo posto.

— Lascio il posto che ho tenuto per ventitrè mesi. Oh, io sconto, in questo momento, qualche vecchio peccato. Non si ricordi soltanto l'articolo di domenica: si ricordi anche quello della settimana rossa: «Tregua d'armi»! Ma i socialisti sappiano che non io soltanto *sento* così in questo momento. Altri uomini hanno scritto sostenendo le mie idee. E quegli uomini incarnano il socialismo. Se rimangono sulla breccia e se la loro parola è sempre accolta dalla massa, vuol dire che la massa *sente* in quest'ora come me che me ne vado. Ma la massa mi darà ragione.

Dal « *Secolo* » del 21 ottobre 1914.

Tipografia di A. Vallecchi, Via Ricasoli, 8, Firenze. — Gerente responsabile: ARTURO RICONDA.